

Da Mapping a Off Campus:

**Riflessione sui risultati e le
prospettive delle attività del
Politecnico a San Siro.**

By Andrea Rigon

Andrea Rigon è Professore Associato alla Bartlett Development Planning Unit, University College London dove è stato il Director of Studies e adesso dirige il Master in Social Development Practice. È fondatore e siede nel Board del Sierra Leone Urban Research Centre, un centro di ricerca che si occupa di sviluppo e pianificazione urbana lavorando con residenti marginalizzati e governo a Freetown. Inoltre, è il direttore del board di CatalyticAction, una organizzazione non-governativa che usa il design partecipativo con bambini e adulti in contesti umanitari. Si è occupato di partecipazione e diseguaglianze nei processi di sviluppo urbano e del ruolo che hanno le università e le loro partnership con altri attori urbani.

andrea.rigon@ucl.ac.uk

Citazione suggerita:

Rigon, A. (2023) Da Mapping a Off Campus: Riflessione sui risultati e le prospettive delle attività del Politecnico a San Siro. Discussion Paper. London: University College London.

Design and layout: Ottavia Pasta

ISBN number: 9781999312442

Indice

- 04** Introduzione
- 05** Nota
Metodologica
- 06** Quadro analitico:
public engagement
e responsabilità
sociale
- 08** La natura di Off
Campus
- 10** La conoscenza
prodotta
- 11** Ruolo
- 13** Risultati e
Impatto
- 15** Prospettive

Introduzione

Questo studio riporta i risultati di una ricerca condotta sul ruolo di Off Campus San Siro e delle attività di Mapping San Siro sia all'interno dell'università sia nelle trasformazioni sociali del quartiere e della città. Mapping San Siro è un progetto di ricerca-azione del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) del Politecnico di Milano, nato nel 2013, coordinato da Francesca Cognetti de Martiis, e inserito all'interno del programma Polisocial – Programma di responsabilità sociale di ateneo. Dal 2019 Mapping San Siro ha sede presso l'Off Campus San Siro, uno spazio reso possibile dalla collaborazione di più istituzioni all'interno del quale vengono svolte attività collaborative tra università, abitanti, organizzazioni locali e istituzioni.

Questo spazio dove si svolge il progetto analizzato si trova all'interno del quartiere di edilizia popolare di San Siro. Presentare il contesto va oltre lo scopo di questo report. Nella bibliografia utilizzata nella ricerca sono indicate le pubblicazioni che esplorano in dettaglio le diverse dimensioni del quartiere. È importante però ricordare che si tratta di un quartiere di circa 6.000 alloggi e 12.000 abitanti. La maggior parte degli alloggi sono di proprietà dell'ALER, l'azienda di Regione Lombardia che gestisce gran parte del patrimonio immobiliare pubblico. Si tratta di un quartiere con molta popolazione giovane e circa la metà dei residenti è di origine straniera con oltre 85 nazionalità. A una concentrazione di persone fragili si affianca la presenza di molti soggetti locali che operano in rete per migliorare la vita degli abitanti.

La ricerca ha l'obiettivo di riflettere sul ruolo di Mapping e Off Campus San Siro nel quartiere e dunque analizzare il ruolo dell'università in contesti urbani fragili. La ricerca è nata da un primo confronto tra Francesca Cognetti de Martiis e Andrea Rigon con l'idea di avviare uno scambio di esperienze sul ruolo e le attività dell'università in tali contesti, nell'ambito di un periodo (Aprile-Luglio 2022) in cui Andrea Rigon era *visiting researcher* approvato dal Consiglio di Dipartimento del DAStU e con Francesca Cognetti de Martiis come responsabile del *visiting*.

La ricerca si è basata su un percorso di ascolto e riflessione collettiva sia attraverso interviste con diversi interlocutori che conoscono queste attività, sia attraverso un'attenta analisi della produzione scritta accademica e giornalistica, sia lavorando e vivendo lo spazio dell'Off Campus e partecipando alle sue iniziative. In giugno, l'analisi ha beneficiato di un confronto internazionale durante la Conferenza della European Urban Research Association, ospitata dal DAStU, che aveva una sezione della conferenza dedicata all'università e al Public Engagement, coordinata da Francesca Cognetti de Martiis, Martino Broz, Alice Ranzini e Cristiana Rossignolo. In quest'occasione è stato possibile visitare il quartiere con un gruppo di accademici internazionali, impegnati a lavorare nelle aree urbane fragili, e riflettere su queste attività, generando importanti discussioni comparative.

Una prima analisi è stata restituita e discussa in due eventi: uno tenuto presso lo spazio di Off Campus San Siro con la partecipazione dei membri più attivi del gruppo di Mapping San Siro e l'altro presso il DAStU con la presenza di un gruppo più ampio di docenti del Politecnico che hanno giocato un ruolo importante nello sviluppo di queste attività. La discussione collettiva in questi due eventi ha arricchito la prima analisi e contribuito a questa sintesi.

Nota Metodologica

La sezione presenta qualche dettaglio ulteriore sulla metodologia utilizzata. La lettura e l'analisi della produzione accademica, giornalistica e dei report di workshop e altre attività elencati alla fine di questa sintesi è stata supportata da un'analisi tematica con NVivo for Mac (1.6.2). La ricerca ha identificato diverse cerchie di attori con un ruolo e una prospettiva diversa sull'oggetto della ricerca da Mapping San Siro, al quartiere, la città e il Politecnico. Sono poi state condotte e analizzate diciannove interviste: cinque membri del gruppo Mapping San Siro; quattro persone coinvolte nel lavoro di Off Campus; cinque docenti del politecnico; una studentessa; un rappresentante delle istituzioni e tre membri della società civile del quartiere. Alcune note di campo e altre note sono state aggiunte a NVivo su alcune conversazioni informali o indicando chi e per cosa era entrato ad Off Campus in giorni specifici.

L'analisi non è arrivata a saturazione: da ogni successiva intervista emergevano nuovi elementi, il che segnala da un lato che ci sono prospettive eterogenee sui temi affrontati e dall'altro che ci sono questioni ancora inesplorate. Inoltre è necessario menzionare la posizionalità del ricercatore che è originario di Milano e ne conosce bene le dinamiche politiche, ma che si trova all'estero dal 2004, dove si è molto occupato del ruolo dell'università in contesti urbani fragili in particolare a Freetown (Sierra Leone), Londra (Regno Unito), Bar Elias/Beirut (Libano) e Salvador de Bahia (Brasile). Questo saggio non è una valutazione delle attività bensì una sintesi di alcune riflessioni emerse dai protagonisti di questo processo e redatte dal ricercatore. Infine, è importante dire che si è adottato un approccio di *grounded theory* (Charmaz & Mitchel, 2001) lasciando le conversazioni aperte con domande generali sulla propria esperienza, attività, risultati, approccio, ruolo e apprendimento. Sono poi emersi nel processo di *coding* delle interviste i temi e i risultati della ricerca. Sebbene si sia seguito un approccio induttivo, è utile precisare alcuni concetti chiave emersi nei testi, eventi e interviste sopraelencati che formano un quadro analitico 'leggero'. Le citazioni sono estratte direttamente dalle interviste senza indicarne l'autore, spesso infatti esprimono un messaggio condiviso da più intervistati.

Ringraziamenti

L'autore tiene a ringraziare Francesca Cognetti de Martiis per questa opportunità di studiare queste attività da lei dirette. Un ringraziamento particolare a Massimo Bricocoli che ha facilitato questa ricerca e questo periodo di visiting. Un grazie anche al Consiglio di Dipartimento del DASTU che ha approvato il periodo di visiting che ha reso possibile questa ricerca. Grazie ai partecipanti alla ricerca: Francesca Cognetti de Martiis, responsabile di Mapping San Siro (Politecnico di Milano), Stefano Pontiggia, post-doc (Politecnico di Milano), Ida Castelnuovo, Mapping San Siro (Politecnico di Milano), Paolo Grassi, Mapping San Siro (Università Milano-Bicocca), Alice Ranzini, Mapping San Siro (Politecnico di Milano), Melissa Miedico, Responsabile sportello di clinica legale, Off Campus San Siro (Università Bocconi), Gianfranco Orsenigo, Mapping San Siro (Politecnico di Milano), Emanuela Colombo (Politecnico di Milano), Liliana Padovani (Mapping San Siro), Massimo Bricocoli DASTU (Politecnico di Milano), Gabriele Pasqui, DASTU (Politecnico di Milano), Alessandro Balducci, DASTU (Politecnico di Milano), Davide Fassi, Off Campus NoLo (Politecnico di Milano), Anna Delera (Politecnico di Milano), Andrea Di Franco, Off Campus San Vittore (Politecnico di Milano), Luisa Zecca (Università Milano-Bicocca), Dina Mohamed, Studentessa (Politecnico di Milano) e Community Manager (ALER), Federico Bottelli, Consigliere Comunale (Milano), Sabina Uberti Bona, Valentina Valfré (Soletierre), Moreno Castelli (Alfabeti), Rossella Lucrezia Ferro (Mapping San Siro), Elena Maranghi (Mapping San Siro).

Quadro analitico: public engagement e responsabilità sociale

NOTA 01

Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, 2015, La valutazione della terza missione nelle università italiane per le Università.

NOTA 02

Per esempio, University College London ha cambiato il suo slogan in "London's Global University" per sottolineare la relazione con Londra e ha avviato una serie di attività per collegarsi alle comunità delle zone in cui si trova.

NOTA 03

Per esempio, vi è stata l'apertura all'interno dell'Università Federale di San Paolo di un campus nella zona industriale a Est, dove è inserito l'Istituto das Cidades, o l'apertura di University College London di un campus a Stradford sul parco olimpico, o quella del Politecnico di Milano del Campus Bovisa.

NOTA 04

Del NCCPE fa parte University College London, dove l'autore di questo report lavora.

Una parte delle analisi attengono a ciò che nel contesto italiano viene chiamato **terza missione** dell'università e in particolare all'aspetto di **valorizzazione sociale**, ovvero atto a creare "attività di produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e culturale" (ANVUR, 2015).¹ Si tratta di un dibattito importante che vede **l'università come attore urbano**. Infatti la presenza dell'università è un moltiplicatore di opportunità economiche, sociali e culturali: è un considerevole datore di lavoro, genera un ampio indotto, porta nuovi residenti e contribuisce all'offerta culturale. La sua rapida espansione però può avere effetti espulsivi su residenti e attività commerciali preesistenti. L'impatto positivo necessita di uno sforzo esplicito: per esempio, non è detto che un'università offra impiego e opportunità di studio alle comunità che la ospitano. Con più o meno consapevolezza delle dinamiche urbane molte università hanno quindi sviluppato un impegno per una **responsabilità sociale del territorio** in cui si trovano, che si esprime in una diversità di forme influenzate dal contesto urbano, dalla natura dell'università e dall'interpretazione di questa responsabilità.² In questo senso molte università hanno aperto campus in zone urbane fragili, spesso semplicemente per la presenza di terreni più economici, ma anche con l'obiettivo di portare l'università a nuovi pubblici e sviluppare queste aree.³

Nel *Manifesto for Public Engagement*, firmato dalle maggiori università britanniche che fanno parte del National Coordinating Centre for Public Engagement (NCCPE),⁴ si legge: "**Public engagement** describes the myriad of ways in which the activity and benefits of higher education and research can be shared with the public. Engagement is by definition a two-way process, involving interaction and listening, with the goal of generating mutual benefit".

Gli elementi interessanti di questa definizione sono la bidirezionalità e il mutuo beneficio della relazione con il pubblico. Ci sono però delle modalità diverse nella relazione che vanno dalla **coproduzione**, alla **collaborazione**, alla più semplice **divulgazione**. Infine queste attività di responsabilità sociale e *public engagement* sono strettamente integrate alle due attività principali dell'università – la didattica e la ricerca – e non in aggiunta. Il modello di **engaged university** del NCCPE presenta questa integrazione nelle quattro dimensioni: 1) *public engagement with research*, 2) *engaged teaching*, 3) *scambio di conoscenza*, 4) *responsabilità sociale*.

Public engagement with research

Actively involving the public in the research activity of the institution

Knowledge exchange

Increasing the two-way flow of knowledge and insight between the university and wider society

Engaged teaching

Developing teaching activities which positively impact on the community, and enhance student engagement skills

Social responsibility

Seeking to maximise the benefits that the institution can generate for the public.



Inoltre è importante evidenziare come nell'ambito disciplinare dell'architettura e dell'urbanistica ci siano dei modelli per spazi di coproduzione e *codesign* con attori della città in cui le università possano fare ricerca e didattica. In questo senso sono molte le università che facilitano degli *urban laboratories* (ad esempio, UCL Urban Lab o Beirut Urban Lab). Di recente, nel contesto Europeo, gli *urban living labs* stanno emergendo come approcci sperimentali per coprodurre in *everyday urban settings* il cambiamento di *mindsets*, processi e soluzioni materiali che modificano radicalmente le pratiche di governance urbana, affrontando le sfide della società (Bylund, Riegler, & Wrangsten, 2020). Gli *urban living labs* sono criticati per il loro focus sul "soluzionismo" e anche per l'enfasi dominante sulla scalabilità.

Va considerata anche un'altra caratteristica dell'università: la sua percezione come attore stabile. L'istituzione è vista come una solida presenza che sopravvive ai cambi di governo, alla volatilità dell'azione collettiva di comunità e organizzazioni della società civile, anche se spesso alcune attività sono legate a cicli relativamente brevi del finanziamento di progetti. Quando questa presenza si consolida in alcune aree marginali attraverso l'apertura di nuovi campus o spazi sperimentali come gli *off campus*, può innescare una serie di relazioni con altri attori, che utilizzano in modi diversi il capitale sociale legato all'istituzione universitaria. In molti casi, c'è una percezione dell'università come attore tecnico neutrale e quindi in grado di giocare un ruolo di *brokering* e mediazione tra attori urbani, incluso un ruolo di *traslator* capace di aiutare il dialogo tra le lingue diverse dei residenti e dei policy-makers. Infine un nodo importante rimane la valutazione dell'impatto di queste esperienze, una valutazione complessa per via dei molteplici percorsi e aree di impatto e per la natura di lungo termine dei processi innescati, che costituisce uno dei temi trattati in questa ricerca.

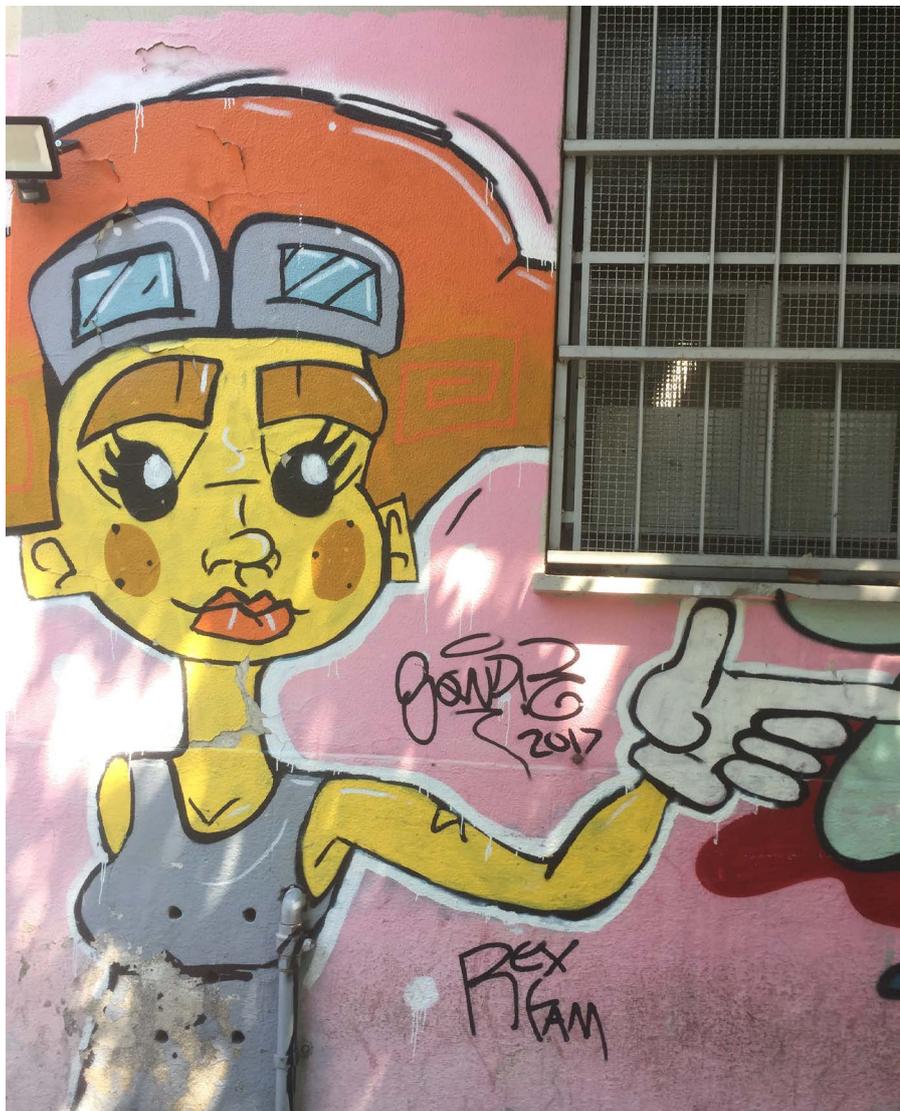


La natura di Off Campus

Mapping San Siro e poi Off Campus nasce da un'esperienza *embodied*, personale, emozionale e coinvolgente con il territorio. Un'esperienza nella quale si sono create delle relazioni di fiducia tra persone, in particolare tra donne, che condividono alcuni valori e si stimano reciprocamente. Sono relazioni professionali ma non solo e spesso le relazioni personali precedono quelle professionali. La solidità e fiducia di queste relazioni permettono di osare, rischiare, contare l'una sull'altra. Non è un caso che anche altri Off Campus (San Vittore e NoLo) partano da chi ha già una profonda relazione con un territorio o una realtà. Questo significa che la replicabilità dell'approccio dipende dall'esistenza previa di questo tipo di relazioni forti. Questo vuol dire anche che è più difficile un'eventuale esistenza indipendente dalla presenza di chi ha fondato questa esperienza. Tutti questi Off Campus sono poi parte di un sistema di spazi all'interno di un progetto di ateneo più complessivo.

Gli Off Campus sono delle cornici istituzionali che aggiungono valore a un percorso preesistente di ricerca e avvicinamento a un territorio. In questo senso mantengono tra loro una grande diversità che difficilmente offre un modello vero e proprio, anche se è possibile riflettere su alcune caratteristiche comuni e sulla funzione di questa cornice istituzionale, incluso quello che permette di ottenere.

Off Campus è uno spazio vivo e animato, di costante presenza fisica, immersione e prossimità. Uno spazio autogestito da curare, che crea un'adozione emotiva di un luogo anche se non è il luogo di appartenenza di chi fa la ricerca. È una costruzione progressiva con un'entrata in punta di piedi nel quartiere, utilizzando spazi di altri, prima di creare una presenza propria ed espanderla successivamente. È uno spazio che ha natura di sperimentazione *open-ended* dove si rischia e si prova senza la certezza del risultato. In questo senso, molti intervistati alludono all'importanza della passione e tenacia, quasi un'ostinazione per gestire la frustrazione di quelli che sembrano passi indietro o risultati che possono apparire irrilevanti, nonostante grossi investimenti di energie e tempo in tavoli di confronto e altri processi. Questo richiede ai tempi dell'università con logiche annuali di adattarsi ai tempi delle istituzioni e dei residenti dove cambiamenti concreti necessitano di tempi più lunghi. La spinta verso queste attività è legata anche a una frustrazione per il funzionamento dell'università, a una frustrazione disciplinare rispetto all'architettura e all'urbanistica, e al desiderio di vedere l'architettura e l'urbanistica come pratica sociale. L'abitare il quartiere diventa il punto di partenza per lavorare nelle seguenti aree: ricerca, didattica sul campo, coprogettazione (con attori sociali e istituzioni) e offerta culturale, educativa e di servizi al quartiere.



L'istituzionalizzazione di Mapping San Siro a iniziativa di ateneo presenta però una tensione tra presenza istituzionale e attivismo, tra essere considerati e considerarsi rappresentanti del Politecnico, come istituzione potente, riconosciuta e importante, e coltivare un approccio più personale con altri attori locali attraverso le relazioni costruite da Mapping San Siro. In questo senso gli intervistati dicono di navigare in quest'ambiguità in maniera strategica, muovendosi tra due identità che convivono: quella del gruppo di ricerca Mapping San Siro e quella dell'iniziativa di ateneo Off Campus San Siro. In qualche modo le attività delle due realtà hanno utilizzato anche l'ambiguità della terza missione per conquistare spazi e fare un lavoro diverso e progressista con la città. In sintesi l'Off Campus San Siro gioca sull'essere neutrale, come spesso l'università viene vista, ma senza esserlo, portando un punto di vista dal basso senza dirlo e senza avere un manifesto che limiti la direzione e le relazioni.

C'è una differenza tra chi vede come obiettivo il contribuire a una rigenerazione urbana graduale dal basso, anche attraverso la trasformazione delle persone e chi vede un ruolo solo a livello culturale. Per altri, è più importante avvicinare, sensibilizzare e coinvolgere le studentesse e gli studenti ai territori fragili.

In qualche modo questa esperienza dell'Off Campus, con i nuovi Off Campus appena aperti e in apertura, crea punti di osservazione sparsi sul territorio, luoghi di ricerca per molti gruppi di docenti. Questo permette di portare l'università nel territorio e aprirla. "Offre la possibilità di portar fuori studenti, sperimentare strumenti, metodologie. A livello di ricerca offre una relazione con un territorio che non è così scontato trovare."

La conoscenza prodotta

Partendo dal riconoscimento della conoscenza dei e delle residenti, questa presenza Mapping/Off Campus ha generato una “conoscenza situata che si alimenta del nostro stare qui [...], si costruisce con le relazioni, grazie al fatto che interagiamo con saperi diversi, saperi locali. Ed è una conoscenza che ci piace dire che è utilizzabile”. Si tratta di una conoscenza interdisciplinare che si realizza quando membri del gruppo si aprono allo sguardo e agli strumenti di altre discipline, consapevoli che “l’interdisciplinarità si mette in gioco facendo dei progetti, non esiste in astratto”.

Mentre l’impegno in queste attività produce un’altissima qualità della ricerca scientifica, impossibile senza di esse, tuttavia toglie tempo alla produzione di pubblicazioni accademiche. L’aver creato un ampio gruppo, connesso attraverso progetti ad altri gruppi, genera un’accumulazione del sapere, producendo una conoscenza vasta e unica su un unico quartiere ma che permette di teorizzare alcuni processi a livello di Milano e oltre. Si tratta di una conoscenza progettuale applicabile alla produzione di progetti, anche, ad esempio, all’interno di bandi. Essendo incarnata nelle relazioni e non esistendo senza di esse; è solo in parte traducibile negli output e quindi genera domande su come e se questa conoscenza sia trasmissibile.

Ruolo

Il ruolo di Mapping San Siro e poi di Off Campus è cambiato ed è in continua evoluzione e ridefinizione. Il progetto ha molte dimensioni e, a seconda di quali diventano prevalenti, può cambiare la natura del progetto. Ogni scelta ha dei *trade-off* che vanno valutati.

Un punto di forza di questa esperienza è stata la sua apertura, il non avere un obiettivo fisso, permettendo di parlare con tutti. “Era una esperienza aperta, raro nella direzione della ricerca universitaria a obiettivi, tempi fissi.” Questo posizionamento è stato fondamentale per una fase sperimentale e per rispondere a domande emergenti e a emergenze. Tuttavia, a 10 anni dall’inizio di questo percorso, in alcune interviste viene messa in evidenza come la mancanza di un’identità chiara renda difficile spiegare chi si è e cosa si fa, generando diffidenza, soprattutto quando il coinvolgimento dell’ateneo e la replicabilità degli Off Campus trarrebbero benefici da una presa di posizione più forte ed esplicita sulla direzione e gli obiettivi. In particolare, il progetto cavalca una tensione tra l’essere **attore urbano**, non allineato con un’agenda propria, forse più vicino ad altri attori rispetto al Comune, e l’essere visto e approcciato come un **consulente** a cui le istituzioni possono dare istruzioni e ricevere risposte.

“C’è la trappola che è talmente coinvolgente fare le cose che si perde l’obiettivo finale” con il rischio che siano i bandi a influenzare la direzione. L’aumento dei servizi offerti ai residenti e la discussione su altri potenziali da offrire richiede la riflessione su quali ha senso fornire per l’università perché non accada di sostituire/competere con altri attori sociali o con il Comune. Quali servizi è utile fornire in partnership con altri attori? Ci sono tensioni tra l’offerta di questi servizi e altri ruoli, come le attività di ricerca? Qual è il vantaggio competitivo? Perché questa presenza è in una posizione migliore per offrire dei servizi (e.g. il capitale umano di competenze gratuito delle e degli studenti).

Avere presa tra istituzioni in conflitto tra loro, grazie alla reputazione e allo stare in quartiere, ha permesso di riconnettere azioni dal basso, riuscendo a riunire molte istituzioni: fondazioni bancarie, Regione, Comune, presidi delle scuole e anche varie associazioni locali che non si parlavano tra loro o erano in competizione. Un ruolo importante assunto dal progetto è quindi quello di stimolo e coordinazione, di *broker* di relazioni in grado di tradurre bisogni e linguaggi dei vari attori. Crea “l’occasione di essere un legame, un luogo di coordinamento tra le diverse associazioni che crescono” e di essere in grado di far incontrare e discutere attori istituzionali in conflitto, come riconosce un loro rappresentante: “La prima volta che il Sindaco ha incontrato la Regione a San Siro, l’ha fatto dal Politecnico. Prima in via Abbiati, poi qui [a Off Campus]”. “Le amministrazioni pubbliche devono coinvolgere le associazioni nella progettazione dei servizi e questo deve essere fatto. Mapping può fare il coordinamento dell’advocacy per migliorare l’offerta dei servizi del quartiere”. Questo ruolo è rafforzato dalla natura dell’università come “istituzione riconosciuta che ti precede e rimane dopo di te” “Una struttura forte orientata alla ricerca più o meno neutrale che trascende le persone e si fa garante di un processo che continua.”

Infine è difficile analizzare la comprensione dei residenti rispetto a questa presenza sia per la loro eterogeneità e diversa distanza dal progetto ma anche per l’ambiguità prima descritta della diversità di ruoli. Un altro elemento di complessità è legato a come le attività e discipline si pongono in relazione con i residenti. Semplificando, l’antropologo li ascolta; l’urbanista li fa partecipare nella costruzione di una visione; il progettista dà loro uno spazio di cui appropriarsi attraverso degli inviti; l’avvocato li dice cosa devono fare. Questo

può creare delle tensioni interne al *team* poiché alcuni pensano che altri non vorrebbero fare nulla oltre all'ascolto, e alcuni considerano che la presenza sia diventata il *playground* sperimentale di avvocati e progettisti. Anche per i residenti questi diversi approcci possono creare confusione.

Il progetto include altri ruoli importanti, così sintetizzabili:

Quartiere/città

- Aiutare i residenti e altri attori sociali locali ad articolare la propria voce e visione del quartiere.
- Essere spazio aperto al quartiere per costruire un'offerta culturale e di comunicazione.
- Offrire servizi a individui marginalizzati (dimensione importante perché gli impatti concreti della ricerca urbanistica sulle vite sono esili).
- Costituire un archivio di sapere a disposizione di altri attori.
- Creare uno spazio di coprogettazione con la città.
- Essere *provider* di conoscenza per le istituzioni, avvicinando le istituzioni ai bisogni del quartiere (ma allo stesso tempo diventando un portavoce senza mandato).
- Contribuire a politiche pubbliche e strategie.
- Realizzare micro interventi spaziali (un'agopuntura urbana per facilitare percorsi e creare nuovi incontri e relazioni, mettendo in tensione il sistema verso una trasformazione e proponendo dei prototipi di transizione).

Università

- Produrre una spinta al cambiamento che ha stimolato strumenti anticipatori di responsabilità sociale del Politecnico.
- Innovare la didattica (*Learning in the field and action-learning*): "La progettazione del mercato, entrare nelle sfide del Comune, i limiti burocratici e tecnici, la complessità dei bisogni, su un caso dell'adesso. Offrire idee alle istituzioni e ottenerne un feedback." "Offrire una piattaforma di innovazione della didattica, Master e anche PhD. Fare esperienze, tesi, workshop, esperienze collettive che permettono agli studenti di avvicinare contesti e problemi." Connettere "domanda di esplorazione progettuale senza risorse e una disponibilità di tempo e risorse degli studenti".
- Sviluppare una ricerca impegnata - *Engaged research*: "Lo sviluppo di una ricerca ingaggiata nella costruzione di reti e politiche con output utilizzabili e offerti ad altri attori."
- Utilizzare il lavoro interdisciplinare oltre i settori scientifici disciplinari.
- Aprire una riflessione sul ruolo dell'università come *developer*.

Risultati e Impatto

Per analizzare l'impatto serve definire un quadro di riferimento del possibile, ovvero quali risultati sono ottenibili. Questo quadro differisce tra gli intervistati anche in virtù delle differenze e ambiguità rispetto agli obiettivi, illustrate in precedenza. L'obiettivo di una rigenerazione urbana con la partecipazione di cittadini e cittadine e che offra risultati equi, e con, per esempio, la legalizzazione di occupanti di necessità, va oltre le possibilità di questa iniziativa. Non è un obiettivo realistico pensare che si possa fare nel quartiere più complesso di Milano. Non è solo una questione di tempo, ma anche di ruoli. Una valutazione del lavoro deve essere slegata dalle azioni di altre istituzioni. Off campus può avere un ruolo di facilitazione ma molti concordano che la regia debba rimanere pubblica. Se Off Campus non può guidare la trasformazione urbana, gli indicatori di impatto devono collocarsi nell'aver iniziato a creare le condizioni e i presupposti per una trasformazione. "Una situazione dove abitanti, ricercatori, istituzioni e soggetti locali trovano un riconoscimento reciproco, una possibilità di convivenza. E questa è una cosa che può prendere tante forme. È la base per immaginare un progetto, è la base per un progetto di modificazione degli stati di sofferenza e degrado."

In questo è importante un occhio autocritico alla propria presenza come ricordato in un'intervista. "Noi siamo marginali, noi rappresentiamo un processo di élite. [...] Il nostro è il punto di vista colto di un'élite usato da un'altra élite". Un altro elemento da considerare è il contrasto tra "i tempi dei bisogni", che si ricercano e vivono quotidianamente nell'incontro con il quartiere e ai quali tendono ad avvicinarsi le aspettative di chi vive questa iniziativa di Off Campus, e "i tempi delle istituzioni", che, per esempio, hanno impiegato sette anni a realizzare un modesto intervento in alcuni cortili di San Siro.

Fatte queste dovute premesse, la ricerca ha evidenziato che gli impatti più importanti avvengono attraverso: **le relazioni e le transformative learning trajectories (traiettorie di apprendimento trasformativo).**

Questo progetto ha permesso la costruzione di relazioni e reti tra individui, organizzazioni e istituzioni, formando un nuovo tessuto di fiducia e incontro necessario per i processi di cambiamento. Alcune di queste relazioni sono esplorate in diverse sezioni del report.

L'incontro con il progetto e le attività di Off Campus San Siro hanno un impatto forte sulle modificazioni individuali, spesso portando forti cambiamenti di traiettoria sia personali sia professionali. Questi avvengono attraverso l'apprendimento generato dal coinvolgimento e hanno impatti significativi nel lungo periodo. L'affetto al luogo crea un legame etico che consente di superare il distacco di processi di ricerca "oggettiva", e genera un'agency politica. Le persone vengono portate a riflettere su come il proprio impegno e le proprie competenze possano essere impiegate per una città più giusta. La costruzione di un vocabolario comune diventa uno strumento chiave di questi processi individuali di apprendimento attraverso la partecipazione a un progetto collettivo.

Le *transformative learning trajectories* si riferiscono generalmente alle persone. È importante riconoscere anche il carattere collettivo, ovvero come queste trasformazioni possano riguardare le organizzazioni locali e le istituzioni. Per esempio, i soggetti locali della rete Sans Heroes hanno appreso una modalità di progettare nel territorio in rete, con una sensibilità rispetto allo spazio e a come le relazioni prendono forma dentro un determinato territorio. Anche istituzioni non abituate a stare in quartiere attraverso la presenza del Politecnico stanno apprendendo un nuovo modo di cooperare. Inoltre c'è un apprendimento istituzionale che può trasformare l'università stessa provocando una riflessione sul ruolo dell'università nelle trasformazioni urbane.

In modo diverso e in proporzione all'intensità e durata dell'esperienza, un impatto di apprendimento trasformativo importante riguarda il valore educativo dell'esperienza che trasforma studenti in cittadini e cittadine. Non solo sviluppa le sempre più importanti *soft skills*, ma spesso rappresenta il primo incontro con realtà e residenti fragili.

L'analisi dettagliata viene presentata distinguendo la dimensione di impatto sul quartiere/città e sull'università.

Quartiere/città

La presenza dell'università e il lavoro di accompagnamento, ha permesso alle realtà sociali del quartiere di prendere coscienza dell'impatto che potevano avere attraverso una messa in rete. Inoltre si sono attratti nuovi attori e attivate capacità nel quartiere sia attraverso iniziative come il bando *Nuove luci a San Siro*, ma anche con la presenza regolare di studenti e docenti.

Questa presenza è inoltre stata in grado di esprimere una narrazione più complessa della città, fornendo delle letture dei problemi e cambiando la narrativa mainstream di mezzi di comunicazione e di alcune istituzioni. In alcuni casi è diventata un punto di riferimento importante per le istituzioni anche in momenti di crisi.

C'è poi una dimensione di impatto legata alla progettualità che va dall'inclusione di alcune idee in bandi pubblici, facendo sì che includano San Siro, all'aumento generale della progettualità nel quartiere, alla sperimentazione di nuovi modelli. Su quest'ultimo punto a San Siro c'è stata l'implementazione del primo Patto di collaborazione a Milano, uno strumento per l'amministrazione condivisa di beni pubblici tra Comune e cittadini attivi (in questo caso tra Politecnico e Comune di Milano), che è stato poi riprodotto in altri quartieri della città. Infine è stato riportato in alcune interviste come questa presenza ibrida rappresenti un elemento di disturbo del normale (non) funzionamento delle politiche pubbliche nel quartiere, un disturbo che contribuisce alla riflessione e all'innovazione.

Università

L'esperienza del Politecnico a San Siro è stata anticipatrice sia a livello internazionale sia soprattutto in Italia per il suo forte ruolo nelle discussioni sulla *terza missione* e sulla presenza dell'università in contesti urbani, fornendo pratiche e idee guida veicolate dal Politecnico nelle reti italiane della *terza missione* delle università. È anche un punto di riferimento e ispirazione a livello europeo, come dimostra l'interesse generato durante alcuni incontri europei, quali la conferenza della European Urban Research Association nel 2022, e i progetti europei in cui il gruppo di ricerca Mapping San Siro è coinvolto. Ha inoltre permesso di costruire nuove reti di relazioni a livello internazionale, per esempio attraverso progetti europei, contribuendo all'internazionalizzazione dell'università.

A livello più interno ha indirizzato pratiche e visione del Politecnico di Milano rispetto alla *responsabilità sociale del territorio*, elemento non scontato per un'università tecnica. Ha incoraggiato altri docenti a uscire dall'università in modo diverso e a ridisegnare il proprio lavoro perché hanno visto un precedente di successo, apprezzato dall'ateneo, e ha spinto l'università fuori dalla logica standard, per esempio stipulando un concordato d'uso di uno spazio con l'AL-ER. Iniziative di ateneo come il Polisocial award sono state ideate e gestite con competenze e sensibilità sviluppate nel coinvolgimento con San Siro.

Va sottolineato come tutti gli intervistati ritengano che il forte impatto sull'ateneo sia collegato con la scelta strategica di rendere l'Off Campus un programma di ateneo e non un esperimento marginale dipartimentale legato al lavoro di un singolo docente. L'esperienza coltivata a San Siro è usata e riconosciuta per continuare a costruire la visione e le pratiche della responsabilità sociale del territorio del Politecnico attraverso la nomina di Francesca Cognetti de Martiis, docente responsabile di Mapping San Siro, a delegata del rettore su questo tema.

Prospettive

In quest'ultima sezione si presentano molte idee emerse rispetto alle prospettive future di questa iniziativa. Le proposte non costituiscono una strada da percorrere ma piuttosto un elenco di possibilità che possono aiutare il gruppo che gestisce l'esperienza a fare delle scelte strategiche in base agli obiettivi e priorità che il gruppo si vuole dare e in base alle energie, risorse disponibili e disponibilità di partners e istituzioni. Sono indicate distinguendo tra prospettive sul quartiere e città, coinvolgimento diretto degli abitanti e quelle più interne al Politecnico.

Quartiere e città

Progettualità sul quartiere con le istituzioni. La sfida attuale dell'utilizzo dei fondi europei allocati al quartiere e di come incanalare l'attenzione della municipalità sul quartiere, creando una visione comune, presenta delle tensioni. Da una parte il Comune vorrebbe il Politecnico come un consulente per la sua cabina di regia, dall'altra gli attori sociali temono che il Politecnico diventi l'interlocutore principale e che loro perdano l'accesso diretto alle istituzioni. Inoltre si pone la questione di come il Comune e altri attori interessati in questa zona geograficamente centrale possano usare in maniera strumentale il Politecnico, come è avvenuto nella rigenerazione degli scali ferroviari. Sugli scali al Politecnico era stato chiesto di promuovere occasioni di ascolto del territorio e di relazionare sui risultati. Tale compito è stato usato dai developers per dare legittimità al loro progetto, ignorando le raccomandazioni, ma mantenendo il logo sullo studio preliminare ed escludendo il Politecnico dalle fasi successive.

Coinvolgimento del personale amministrativo e tecnico del Comune e ALER in processi di apprendimento e formazione. Il personale che lavora all'interno delle istituzioni ha spesso una conoscenza puntuale e unica sui processi di implementazione delle politiche e svolge un ruolo chiave nel cambiamento dell'azione pubblica. Tuttavia il cambiamento è lento e può andare in direzioni diverse, ma chi lo porta avanti non ha molte volte la possibilità di avere del tempo e uno spazio per riflettere. Percorsi di formazione professionale basati sulla riflessione rispetto al proprio operato forniscono valore ai partecipanti e danno ai ricercatori accesso a un patrimonio di conoscenze importante, creando relazioni e presupposti per un lavoro congiunto. L'impatto è di lungo termine ma offre la possibilità di mettere le basi per un lavoro che vada oltre il ciclo del mandato politico. Questa formazione potrebbe essere anche riconosciuta. Ci sono vari modelli a cui ispirarsi: a Città del Capo funzionari pubblici hanno usufruito di periodi sabbatici per scrivere della loro esperienza in università, come visiting researcher; oppure University College London con università partner in Sierra Leone ha organizzato corsi intensivi di una settimana dove tecnici e staff del governo e altre istituzioni pubbliche apprendano insieme a studenti e attori locali attraverso processi di coproduzione della conoscenza in workshop in alcuni quartieri specifici di Freetown. Infine, è possibile pensare a figure ibride metà ricercatori e metà personale del Comune/ALER che abbiano un ruolo ponte e di scambio delle conoscenze tra università e istituzioni. Una proposta più semplice e già ampiamente praticata sono i dottorati cofinanziati dal Politecnico e altre istituzioni per una ricerca su temi di interesse comune. In questo senso il programma DASTU-ALER dei Community Managers sotto la supervisione di Massimo Bricocoli lavora già anche su questo punto.

Maggiore apertura ad altri dipartimenti del Politecnico e ai loro studenti. Estendere il lavoro e l'approccio di Off Campus all'interno dell'ateneo consentirebbe di istituzionalizzarli ulteriormente e quindi di "usare di più un

coinvolgimento attivo degli studenti per proporre attività e servizi al quartiere”. Inoltre ciò permetterebbe di superare una divisione disciplinare problematica: “noi architetti e urbanisti ci occupiamo dei quartieri svantaggiati e gli ingegneri delle imprese”.

Protocolli di collaborazione e ricerca. Molti ricercatori, docenti e giornalisti hanno avuto accesso a dati, reti, spazi e contatti nel quartiere attraverso Off Campus, rendendo possibile un lavoro che altrimenti necessiterebbe anni. A volte questo pone Off Campus come tramite ‘usato’ da altri, ma senza che si produca un arricchimento reciproco e una crescita della conoscenza collettiva sul quartiere. Inoltre è viva la preoccupazione che queste ricerche non avvengano necessariamente con un approccio etico e valori in sintonia con l’iniziativa Mapping/Off Campus San Siro. Lo sviluppo di un protocollo che ricercatori o altri attori che vogliono dati, contatti e altro appoggio da Off Campus debbano sottoscrivere potrebbe aiutare ad assicurare il rispetto di alcuni valori e la restituzione della conoscenza generata a Off Campus e al quartiere. Questo è importante anche per evitare la duplicazione di sforzi e la fatica dei residenti overresearched.

Servizi di supporto individuale ai residenti. Attraverso l’impegno degli studenti del Politecnico sono ipotizzate queste tipologie di servizio:

- *Programma di mentoring and befriending tra studenti universitari e giovani del quartiere.* Si tratta di attività molto diffuse nel contesto anglosassone (per esempio: <https://www.xlp.org.uk/mentoring.html>). Giovani universitari, quindi relativamente privilegiati rispetto ad altri, mettono a disposizione la propria conoscenza implicita e il proprio capitale sociale. È un tipo di relazione che permette a studenti universitari di confrontarsi con realtà e problemi di giovani molto diversi, sviluppando empatia e senso di cittadinanza. Questo progetto permetterebbe attraverso altri giovani di intercettare giovani del quartiere, che spesso sfuggono alle attività di Off Campus, nonostante siano un gruppo molto importante.
- *Clinica per l’accesso digitale.* Con la digitalizzazione dei servizi sia pubblici sia privati si è creata una grande domanda di aiuto da parte di alcune persone (anziane e non) che trovano difficile ottenere i servizi di cui hanno bisogno attraverso SPID e apps. Tali conoscenze digitali sono ampiamente diffuse tra studenti universitari e offrire questa consulenza potrebbe essere un’opportunità per conoscere utenti di servizi che, come professionisti, si troveranno a sviluppare e gestire.
- *Coordinamento di richieste di manutenzione, diagnosi e priorità.* La proposta di uno sportello dove studenti del Politecnico possano aiutare i residenti a capire il proprio problema di manutenzione e ad aiutare a riportarlo alle istituzioni preposte, ALER in primis, permetterebbe anche di identificare situazioni più complesse e urgenti, che possono essere portate all’attenzione di ALER e seguite. Si tratta di una proposta che presenta delle problematiche in quanto in parte supplirebbe a una mancanza delle istituzioni preposte, ma allo stesso tempo, aiutando a riferire i problemi in maniera corretta e completa, potrebbe rendere l’azione di ALER più efficiente e soprattutto portare all’attenzione eventuali situazioni di rischio.
- *Widening Participation nelle scuole locali.* Anche se è una tipologia leggermente diversa di servizio è presentata in questa sezione e prevede la presenza di studenti e docenti del Politecnico nelle scuole locali in ottica di *widening participation* (ovvero attrarre interesse e conoscenza verso il Politecnico nel percorso scolastico in scuole da cui provengono pochi studenti del Politecnico). Questo può prendere la forma di lezioni, visite all’università, attività di studenti delle scuole con quelli universitari, etc.

Nella ricerca è emerso che in contesti come San Siro c’è la necessità di formazione e supporto a chi offre dei servizi, soprattutto quando questi sono studenti. Si tratta di una riflessione valida in generale su tutti i servizi offerti alle persone: servono professionisti che possano fare il *mentoring* dei *mentors* e

che ci siano sistemi di *accountability*. Come discusso sopra, bisogna però ponderare perché debba essere l'università e non altre realtà presenti in quartiere a offrire servizi e quale sia il vantaggio competitivo del Politecnico.

Collegare San Siro ad altre parti della città. La connessione e la ricerca di sinergie con altre parti della città potrebbe aiutare a comparare l'esperienza, aumentare l'apprendimento e creare coalizioni, aiutando anche a produrre teoria sulla città. Si deve però andare oltre la mobilità dei ricercatori e partire da visite con i residenti ad altri quartieri, iniziative e città. I progetti europei come Desinc Live sono un buon inizio in questa direzione. Su questo punto e oltre la messa in rete dei quattro Off Campus, presto operativi, potrebbe portare risultati interessanti

Coinvolgimento diretto degli abitanti, soprattutto gli stranieri

Una delle questioni più discusse nella ricerca sono le difficoltà di questa iniziativa a relazionarsi con gli abitanti, soprattutto stranieri, e la loro partecipazione nelle varie attività. La riflessione parte anche dalla non rappresentatività delle organizzazioni presenti in quartiere che, ad eccezione del Comitato di quartiere, non rappresentano i residenti, ma lavorano per i residenti. La questione è come dare "più voce alle persone che vivono qui. Dare voce ai futuri cittadini." La mancanza di strutture di rappresentanza delle comunità straniere ne rende difficile il raggiungimento e mobilitazione. Inoltre esistono diversità interne a ciascuna comunità e tra le comunità per cui sarebbero necessarie competenze di mediazione culturale, non presenti nel gruppo Off Campus/Mapping San Siro.

Citizen scientists. I residenti possono essere coinvolti come *co-researchers* nel lungo periodo per arrivare alle comunità non autorganizzate, per far conoscere Off Campus presso queste comunità, per portare competenze culturali al lavoro di Off Campus, e per restituire competenze al quartiere. Questi *citizen scientists* contribuiscono alla ricerca, ma possono anche lavorare con gli studenti. Per esempio in ogni gruppo di studenti di un laboratorio potrebbe esserci uno o due *citizen scientists* con cui co-produrre e indagare e che aiuterebbero gli studenti ad avere un *reality check* rispetto ai loro presupposti, ipotesi e ad altre conoscenze, permettendo un approccio ai residenti più accettato ed etico. Coinvolgere dei residenti nella ricerca e nell'insegnamento permette di generare competenze e attivare la "*capacity to aspire*" (Appadurai, 2004), cioè quella di desiderare di avere un ruolo in processi decisionali più ad alto livello, altrimenti gran parte della popolazione non sarà in grado di influenzare i processi di trasformazione. Come viene espresso in un'intervista ciò è fondamentale per "superare il noi e il loro". Sono esempio di questo approccio di *citizen science* il lavoro in Libano sulle *Participatory Spatial Interventions* (Dabaj, Rigon, & Baumann, 2020) o il lavoro dello UCL Institute for Global Prosperity.

Questa attività potrebbe prendere la forma di "tirocini" pagati attraverso organizzazioni partner del quartiere, presentati, ad esempio, come rimborsi spese, ma che garantiscano ad almeno sei abitanti (3 uomini e 3 donne) quattro giorni pagati al mese. È un ruolo che genera spesso cambiamenti importanti nelle prospettive di vita dei citizen scientists: alcuni potrebbero diventare a loro volta studenti del Politecnico o lavorare nello staff di organizzazioni sociali che operano in quartiere.

Servizi locali per le attività. Si tratta di impegnarsi esplicitamente per aumentare l'uso di servizi locali, incoraggiando anche gli studenti a farlo, dal catering alla manutenzione, riflettendo su quali beni e servizi possano essere acquistati all'interno del quartiere.

Prospettive interne al Politecnico

Una parte importante delle prospettive riguarda i cambiamenti interni al Politecnico.

Premiare la responsabilità sociale nelle carriere di ricercatori e docenti. C'è un crescente riconoscimento di queste attività e dell'importanza del *Public Engagement*, tuttavia non sempre è riconosciuto ufficialmente da parte del Politecnico che il quartiere è un luogo di lavoro e che le attività lì svolte sono labour intensive e dunque tolgono tempo ad altre più tradizionali, quali la produzione scientifica e l'essere presenti nel campus principale, disincentivando di fatto chi le svolge.

Personale permanente. Dato che Off Campus è un laboratorio con la città, dovrebbe, come un laboratorio scientifico, avere ricercatori fissi, che possano dare continuità operativa a Off Campus.

Facilitazione delle procedure per lavorare con altri soggetti. È stata evidenziata la necessità di superare le difficoltà burocratiche per il pagamento ad associazioni locali e residenti per il loro lavoro o per l'acquisto di materiali da costruzione. Il sistema Politecnico dovrebbe adattarsi a creare procedure che facilitino questo modo di fare ricerca.

Laboratori interdisciplinari di coproduzione tra studenti di dipartimenti/università diverse. Adesso Off Campus è prevalentemente usato da corsi specifici in parallelo mentre sarebbe utile quell'incontro interdisciplinare tra studenti e docenti, da più parti menzionato.

Influenzare il ruolo di developer dell'università. A Milano le università, e il Politecnico in primis, sono il principale developer ma non si curano dell'effetto espulsivo dei propri interventi sui quali c'è poca discussione interna. Alcuni estratti dalle interviste riflettono su questo punto importante: "C'erano 200.000 posti di lavoro operai adesso ci sono 200.000 studenti nelle università [...] Così Milano ha superato la crisi della deindustrializzazione. Ma bisogna occuparsi anche del fatto di non essere espulsi negli interventi. [...] La logica del *development* è la logica dei lavori pubblici, della costruzione che tende a schiacciare un'attenzione preventiva a come affrontare questo tipo di problemi." La riflessione da parte delle università sugli impatti della propria azione sulla città "potrebbe essere il *next step* sulla responsabilità sociale. Se il tema fosse affrontato preventivamente si eviterebbero dei problemi sociali. Ma la logica della costruzione con la complessità economico giuridica tende a soffocare questi ragionamenti." Le università "sono state un volano dello sviluppo ma sono arrivate in un luogo senza nessun approfondito ragionamento sugli impatti." "Progetto preventivo, idea della responsabilità sociale più avanzata che potrebbe arrivare grazie a esperienze come Off Campus. Dovrebbe arrivare, siamo stati i più grandi *developer* della città, ma non siamo attenti ai nostri impatti".

Questo tema è importante rispetto all'esperienza di Off Campus San Siro per due motivi. Da un lato l'esperienza potrebbe provocare una riflessione sull'impatto del Politecnico sulle aree della città in cui è presente. Per esempio, tra gli intervistati è emersa come ci sia stata poca riflessione sull'impatto del Politecnico a Bovisa. Dall'altro lato potrebbe portare a riflettere sulla replicabilità in contesti diversi dell'esperienza di Off Campus e del suo impatto. A San Siro la proprietà di ALER degli appartamenti rappresenta una protezione per i residenti. Ma in altre zone una presenza come quella di un Off Campus potrebbe contribuire a innescare processi di gentrificazione espulsivi perché "i processi di valorizzazione avviati sono difficilmente regolabili e quindi qualsiasi azione che promuove un contesto paradossalmente accelera quei processi." Infine alcuni partecipanti si chiedono se gli Off Campus possano essere considerati una forma di *'social washing'* per un developer come il Politecnico che provoca forti impatti non solo positivi sui quartieri dove si espande. Una discussione importante riguarda il Politecnico come attore complesso, non monolitico, e come l'esperienza Off Campus contribuisca a questo importante dibattito interno.

References

Appadurai, A. (2004). The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition. In M. Walton & V. Rao (Eds.), *Culture and public action* (pp. 59-84). Stanford, Calif.: Stanford University Press.

Bottero, B., & Caffa, F. (2019). A MILANO...A SAN SIRO conversazione a distanza di Bianca Bottero con Franca Caffa. *ArchipelagoMilano*. <https://www.arcipelagomilano.org/archives/52918>

Bottero, B., Cognetti, F., & Delera, A. (2021). I cortili non sono più quelli di un tempo. *una città*, November(279), 17-20.

Bylund, J., Riegler, J., & Wrangsten, C. (2020). Are urban living labs the new normal in co-creating places? *C3Places, Culture & Territory*, 4, 17-21. doi:<https://doi.org/10.24140/2020-sct-vol.4-0>

Charmaz, K., & Mitchel, G. R. (2001). Grounded Theory in Ethnography. In P. Atkinson (Ed.), *Handbook of ethnography* (pp. 161-174). London: Sage.

Dabaj, J., Rigon, A., & Baumann, H. (2020). Participatory Spatial Intervention: How can participatory design and a diversity lens help address vulnerabilities in Bar Elias, Lebanon? Retrieved from Beirut: https://www.catalyticaction.org/wp-content/uploads/2020/06/PSI-Report_Digital_FINAL_low.pdf

Cognetti de Martiis, F. (2016). Ricerca-azione e università. Produzione di conoscenza, inclusività e diritti. *Territorio*(78), 40-46.

Cognetti de Martiis, F. (2021). "Responsible research and responsible education: society-oriented components of the Third Mission". In: (a cura di): F.Orsini L.Pogliani, Milano. *The future of peripheries re-shaping the metropolitan city*. p. 52-57, Milan-Turin: Pearson.

Cognetti de Martiis, F. (2023). "Beyond participation. Urban Living Lab as Enabling and Situated Spaces". In Aernouts, F. Cognetti de Martiis, E. Maranghi (eds.) (2023), *Beyond participation. Urban Living Labs for Urban Regeneration in Social Housing Estates*, Chaim: Springer.

Cognetti de Martiis, F., & Castelnovo, I. (2019). Mapping San Siro lab: Experimenting grounded, interactive and mutual learning for inclusive cities. *Transactions of the Association of European Schools of Planning*, 3(1), 37-54. doi:10.24306/TrAESOP.2019.01.004

Cognetti de Martiis, F., & Maranghi, E. (2023). "Adapting the Living Lab Methodology: The Prefix 'Co' as an Empowerment Tool for Urban Regeneration in Large-Scale Social-Housing Estates" In Aernouts, F. Cognetti de Martiis, E. Maranghi (eds.) (2023), *Beyond participation. Urban Living Labs for Urban Regeneration in Social Housing Estates*, Chaim: Springer.

Methodological reflections from Urban Living Labs in large scale social housing estates.

Cognetti, F., & Padovani, L. (2017). New meanings for public housing through the co-production of knowledge - Policies for every day life in marginal neighbourhoods. In E. Bargelli & T. Heitkamp (Eds.), *New Developments in Southern European Housing* (pp. 53-78): Pisa University Press.

Erbani, F. (2022, 9 Aprile 2022). Il futuro di San Siro è già qui. *L'essenziale*.

Grassi, P. (2022). *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*. Milano: Franco Angeli.

MacNeil, J. (2020). *Stepping Outside the Ivory Tower: The role of community-based research in transformation and social change*. (PhD). Università degli Studi di Milano-Bicocca,

Padovani, L. (2019). *Note Seminario Residenziale Mapping San Siro*.